

L'EDITORIALE

Eternit: processo in salita

E' un processo lungo e difficile quello contro i proprietari della Eternit che si è aperto a Milano il 6 aprile. L'offerta di uno degli accusati, lo svizzero Stephan Schmidheiny, di risarcire le vittime dell'amianto, circoscrivendo le proprie responsabilità per il solo periodo di gestione diretta dell'azienda, sta già provocando reazioni diverse tra le parti lese. Chi teme la prescrizione dei reati, vista l'inevitabile lunghezza del processo penale, è indotto ad accettare. Prova è che l'Inca ha già raccolto numerose domande. Lo svizzero propone risarcimenti ai soli cittadini ed ex dipendenti Eternit presenti a Casale Monferrato tra il 1973 e l'86. L'offerta è di 60 mila euro per i familiari di ogni ex dipendente morto per mesotelioma pleurico; 30 mila euro per quelli di ogni cittadino deceduto; 20 mila euro da devolvere in un fondo che finanzierà un centro di ricerca sul tumore provocato dalle fibre d'amianto che può essere indicato dall'associazione delle vittime. Per i malati sopravvissuti il risarcimento è dato solo se si ha una invalidità riconosciuta dall'Inail oltre il 30 per cento. Una proposta unilaterale che rivela la strategia difensiva non soltanto dell'imprenditore svizzero, ma anche dell'altro accusato, il barone belga Cartier de Marchienne, che ancora tutt'oggi nega qualunque responsabilità nella strage: ridurre le pretese delle vittime (circa 2.900 tra enti e persone) e le ricadute economiche che questo processo potrebbe produrre su di loro. Ma in questo processo penale non ci possono essere trattamenti diversi tra coloro che a vario titolo sono e restano vittime dell'amianto. Ogni anno muoiono a Casale dalle 30 alle 40 persone per mesotelioma. E ogni anno l'Inca denuncia 20 nuovi casi di malattia professionale. Anche a loro il processo dovrà dare una risposta.

Gianni Marchioro
coordinatore Inca Piemonte



NUOVE E VECCHIE MIGRAZIONI

Convegno annuale degli uffici INCA nel mondo

Roma, 4-5-6-7-8 maggio 2009

Centro Congresso Frentani

Via dei Frentani, 4a Roma



PATRONATO
INCA CGIL

LA TRAGEDIA DELL'UMBRIA OLII DI CAMPELLO SUL CLITUNNO

I tempi della giustizia e la TUTELA del patronato

Dopo due anni dalla morte dei quattro operai della Manili, il processo contro l'azienda umbra deve ancora iniziare. La prima udienza è prevista il 24 novembre. Per i familiari, l'Inca riesce a ottenere le prestazioni previdenziali e assistenziali

Fabrizio Ricci

E' il 25 novembre 2006: 4 operai di una ditta di manutenzioni stanno montando delle passerelle metalliche sopra i grandi silos della raffineria "Umbria Olii", una delle più grandi d'Europa, situata nel piccolo comune di Campello sul Clitunno, in Umbria. È sabato, e con i lavoratori della ditta esterna, un'azienda metalmeccanica di Narni (Tr), c'è anche il titolare, Maurizio Manili, arrivato sul posto per controllare i lavori che sono quasi ultimati. Gli altri 4 operai, Vladimir Todhe, Klaudio Demiri, Tullio Mottini e Giuseppe Coletti, sono infatti all'opera già da martedì e hanno posizionato gran parte delle passerelle previste sopra i giganteschi serbatoi pieni di olio. Il lavoro consiste nel fissare, tramite saldatura elettrica, delle staffe in acciaio al tetto dei silos (anch'essi in acciaio) per poi posizionarvi sopra le passerelle che serviranno ai tecnici della dogana a effettuare prelievi di olio in maniera più agevole per verificare la qualità del prodotto. Quel sabato mattina gli uomini della Manili devono fissare l'ultima passerella. Arrivano sul posto molto presto, come al solito, e cominciano a lavorare

intorno alle 7.30, agevolati dal fatto che essendo sabato i lavoratori della raffineria sono quasi tutti a riposo. Nel corso della mattinata gli operai effettuano una prima saldatura sul serbatoio numero 94, poi, dopo una pausa per il pranzo intorno a mezzogiorno, passano al successivo, il 95. Quattro di loro, Manili, Todhe,

Mottini e Coletti, salgono in altezza per effettuare l'operazione di saldatura sul tetto della grande lattina metallica. Li porta su una gru guidata da Demiri, che è l'unico a restare a terra. Sono le 12,56. Il lavoro è identico a quello già fatto sul silo accanto e su tutti gli altri nei giorni precedenti.

Il saldatore elettrico incide una ferita di un centimetro sulla copertura del serbatoio. Ma stavolta qualcosa non va. Il calore generato sulla superficie di acciaio fa da innesco. Il gas contenuto all'interno del silo - che in seguito risulterà essere Esano, un solvente usato per la raffinazione chimica dell'olio di sansa - deflagra. L'esplosione non lascia scampo, cancella quelle quattro vite in un baleno, tra cui lo stesso titolare dell'azienda di manutenzione Manili. Poco dopo si scatena l'inferno: altri due serbatoi saltano in aria e volano letteralmente in cielo per decine e decine di metri ripiombando a terra con il loro carico di migliaia di quintali di olio. Questo alimenta un incendio di proporzioni gigantesche, che i pompieri giunti da tutta Italia spegneranno solo dopo diciotto ore. Intanto l'olio si riversa ovunque, invade le strade, le fogne e anche il fiume Clitunno, inestimabile patrimonio naturale. Per fortuna nei giorni seguenti si riuscirà a evitare il peggio. Ma non meno incredibile con il passare dei mesi e degli anni sarà l'iter della giustizia, con una serie di peripezie da parte della difesa di Giorgio Del Papa, amministratore delegato

INCA UMBRIA

Il gioco di squadra

F.R.

In Umbria il patronato della Cgil è diffuso un po' ovunque e raggiunge anche i piccoli Comuni dove vive circa il 90 per cento della popolazione. L'Inca ha modellato la sua struttura attraverso la creazione di una rete capillare che copre l'intero territorio regionale, con 38 sedi, di cui 18 aperte tutti i giorni lavorativi, 20 con apertura settimanale e più di 10 "siti itineranti". A queste si aggiungono le tante leghe dello Spi che contribuiscono alla diffusione dei servizi offerti. Nella sola provincia di Perugia il rapporto tra popolazione residente e sedi Inca è di un ufficio

per 51 mila abitanti, ma se si considerano le leghe del sindacato pensionati, questo rapporto scende a 7.760, ogni sede. A Terni addirittura la presenza è ancora più incisiva: un ufficio per 44.580 abitanti, ma considerando le leghe dello Spi si arriva a un presidio per 5.572 abitanti. Altra caratteristica del patronato regionale è la forte presenza femminile sia tra gli operatori che tra i dirigenti, così come tra i medici e i legali. In provincia di Perugia, ad esempio, gli operatori sono 21 (18 full-time e 3 part-time), di cui 17 donne, mentre in quella di Terni sono 8 (6 full-time e 2 part-time) di cui 6 donne.

• SEGUE A PAGINA 3

• SEGUE A PAGINA 2

BONUS FAMIGLIA A STRANIERI REGOLARI

La Cgil di Milano ha depositato, presso il Tar della Lombardia, un ricorso per ottenere l'estensione del cosiddetto "bonus famiglia" (tre rate da 500 euro per le famiglie in difficoltà, con almeno tre figli minorenni, di cui uno sotto i sei anni), anche agli stranieri regolarmente residenti nella regione e ingiustamente penalizzati dal mancato accesso a questa misura anticrisi. "Il ricorso - ha spiegato l'avvocato Vittorio Angiolini, legale della Cgil lombarda - è contro la discriminazione per nazionalità. Non chiediamo che gli stranieri siano esonerati dai requisiti per accedere al bonus, ma non ha alcun senso richiedere, solo alle famiglie straniere extracomunitarie, di possedere già un reddito sufficiente al mantenimento del nucleo familiare, né richiedere a un cittadino straniero di risiedere nella Regione Lombardia da almeno cinque anni, quando lo stesso requisito non viene reclamato per i cittadini italiani né per gli stranieri comunitari". L'avvocato Angiolini sottolinea infine un'altra evidente contraddizione contenuta nella delibera regionale. "Chi ha già regolarmente chiesto il bonus famiglia - sottolinea il legale - ha comunque acquisito un diritto che non può essere negato. Per avere l'aiuto economico viene richiesto agli extracomunitari di essere in possesso della carta di soggiorno, rilasciata solo se il richiedente è in grado di mantenere la famiglia".

S. C.

NUOVE E VECCHIE MIGRAZIONI

L'annuale convegno degli uffici Inca nel mondo (dal 4 all'8 maggio, presso il Centro Congressi di via dei Frentani) sarà quest'anno dedicato alle "Nuove e vecchie migrazioni", per analizzare e approfondire un fenomeno che vede l'Italia sia come meta di immigrazione, sia come luogo dal quale si continua ad emigrare. Si inizierà con la relazione di Sergio Sinchetto (della presidenza nazionale Inca) e, dopo due giorni di approfondimenti mirati sui temi propri dell'attività dell'Inca estero (campagna Red, Statistica, Nuovo regolamento), sono previste due tavole rotonde, entrambe collegate a studi specifici dell'Ires Cgil. La prima, nel pomeriggio del 7 maggio, "Le (nuove) emigrazioni italiane e le attività dell'Inca all'estero" metterà a confronto personalità come Franco Pittau (coord. Dossier Caritas/Migrantes), il deputato Gianni Farina, Giulio Mattiazzi (dip. Sociologia Univ. Padova), Vittorio Longhi (giornalista e consulente Ilo), Morena Piccinini (segretaria confederale Cgil). La seconda, in programma l'8 maggio, "Comunità Italiane all'estero e crisi economica", vedrà la partecipazione di Elio Carozza (seg. gen. Cgie), il deputato Marco Fedi, Anna Colombo (pres. Comites Bruxelles), Nicoletta Rocchi (segretaria confederale Cgil) e Raffaele Minelli (presidente nazionale Inca Cgil).

Andrea Malpassi

VITTIME TERREMOTATE
COME MORTI SUL LAVORO

L'Inca Cgil, insieme ai patronati aderenti al Ce.Pa., ha deciso di verificare le possibilità di attivare una serie di iniziative volte ad assicurare il massimo sostegno a tutte le persone che hanno subito il terremoto nell'Aquilano. Il ruolo del patronato, in questi casi, infatti è di aiutare le popolazioni terremotate ad essere informate sulle opportunità per l'ottenimento dei diritti previdenziali e assistenziali. È auspicabile, secondo l'Inca, che anche in questo caso, com'è già successo nelle precedenti analoghe esperienze, sia ai superstiti che alle persone rimaste invalide vengano riconosciuti i benefici previdenziali ed economici previsti per gli infortuni e i decessi causati dal lavoro. "Una scelta che diventa una necessità urgente - afferma la presidenza Inca - visto che a causa del terremoto si è fermata ogni attività economica. La gente ha bisogno di certezze e di essere confortata affinché non perda la speranza di tornare a una vita normale". Per tutte queste ragioni il coordinamento dei patronati Inca, Inas, Itai e Acli (Ce.Pa.), ha già chiesto un incontro urgente con tutti gli enti previdenziali per verificare quali azioni congiunte potranno essere messe in atto già da subito.

INCA VENETO

Le malattie professionali
"invisibili"

Una sentenza del Tribunale di Padova riconosce l'origine lavorativa delle patologie da postura per gli autisti del trasporto pubblico

Sonia Cappelli

Ci si ammala guidando un autobus e la giustizia dà ragione ai lavoratori. È sempre più diffuso il fenomeno delle malattie professionali tra gli autisti del trasporto pubblico. Mezzi vecchi, sedili rigidi che assorbono vibrazioni insopportabili per la schiena, contribuiscono in modo decisivo a rendere il lavoro più ostile per la salute di chi è costretto alla guida per ore e ore ogni giorno. È da anni che il patronato Inca di Padova, con i propri avvocati e medici, è impegnato per il riconoscimento delle malattie professionali, come quelle legate alla postura. Patologie che, non essendo inserite nelle tabelle ufficiali dell'Inail, sono difficili da accertare come riconducibili all'attività lavorativa. L'onere della prova del nesso di causalità, in questi casi, essendo totalmente a carico del lavoratore, incontra non pochi ostacoli. Ciononostante il patronato continua a registrare un atteggiamento favorevole da parte della giustizia, anche grazie a sentenze che, oltre a incoraggiare l'azione di tutela individuale, contribuiscono ad attivare politiche collettive sulla sicurezza nei posti di lavoro. A fronte di alcune azioni legali ancora in corso (25 in tutto nella sola provincia di Padova), infatti, proprio lo scorso anno l'Inca Cgil è riuscita a ottenere una sentenza a favore di Graziano C. dipendente dell'Aps Holding, l'impresa che gestisce il servizio pubblico di trasporti urbani di Padova, il cui capitale sociale è quasi interamente di proprietà del Comune, dotata di 260 autobus e con 550 addetti. Il pronunciamento risale al 2008. Graziano C. ha ottenuto dal giudice un risarcimento di 13 mila euro per i danni subiti a causa dei 20 anni trascorsi alla guida di mezzi di trasporto, definiti inadeguati per la salute di chi vi lavora. L'Azienda padovana oltre ad essere tristemente venuta alla ribalta per aver investito circa 6 milioni del capitale pubblico nei titoli Lehman Brothers,

lo è anche per essersi scarsamente preoccupata della salute dei suoi lavoratori, nonostante sul suo sito, nella Carta dei servizi, venga pubblicizzata la qualità del servizio offerto, attraverso "l'applicazione di fattori e politiche di qualità per il raggiungimento di obiettivi soddisfacenti rispetto agli standard fissati dai vertici aziendali". Ma tant'è. L'Aps Holding ha perpetrato negli anni un danno alla salute dei suoi lavoratori, non tenendo in alcuna considerazione le anomalie riscontrate sui suoi mezzi che peraltro erano già state oggetto di un precedente ricorso legale, presentato nel 1993 contro l'allora Apac (Azienda comunale autofiloviaria di Padova). Su questa vicenda, promossa da un gruppo di autisti, la giustizia si era pronunciata con una sentenza favorevole ai lavoratori per il riconoscimento di malattie professionali derivanti da posture incongrue. Le strutture dei sedili già allora risultarono pericolose per la salute (immodificate dal 1977) e soltanto recentemente sono state adeguate a standard di qualità migliori. La storia di Graziano C. risale al 2005, anno in cui si è rivolto all'Inca di Padova per istruire il ricorso legale contro l'Aps Holding per ottenere il risarcimento dei danni subiti, sia sotto il profilo biologico, permanente, che morale, a causa di due ernie discali diagnosticate dagli stessi medici del patronato sulle quali sembrava evidente il nesso di causalità con l'attività lavorativa.

Graziano C. era stato assunto nel 1988 e da allora ha guidato tutti i modelli di autobus (Fiat 418 e 411), ogni giorno, per 6 ore e 40 minuti. I primi sintomi della malattia si sono affacciati già dopo otto anni, prima con delle lombalgie. Poi è arrivata la diagnosi di ernia discale. Nonostante i certificati medici e la dimostrata idoneità a continuare il lavoro, Graziano C. è stato costretto a lavorare sugli stessi autobus, senza che l'azienda sia intervenuta per rinnovarne la struttura. Nel 1998, dopo altri accertamenti dei medici del patronato, le sue condizioni di salute peggiorano.

I medici gli riscontrano una seconda ernia discale.

La situazione di Graziano C. è abbastanza comune agli altri suoi colleghi: 100 di loro hanno ernie già diagnosticate e 400 sono comunque affetti da patologie lombosacrali. Ad essere risparmiati sono i 50 neoassunti dell'Aps Holding, ma solo perché guidano mezzi più moderni, dotati di sedili adatti ad assorbire basse vibrazioni e non quelli vecchi, privi di qualunque ammortizzatore. Il tribunale del lavoro è stato chiaro: "L'omissione di apprestare tutti gli accorgimenti tecnici suggeriti dalla normativa Iso, al fine di ridurre le vibrazioni sugli autobus - si legge nella sentenza del Tribunale di Padova del 2008 - ha cagionato la patologia, in quanto può ritenersi che se l'azienda avesse tenuto il comportamento dovuto, il lavoratore non sarebbe stato sottoposto alle vibrazioni nocive e la patologia non sarebbe insorta".

"Quando si parla di malattie professionali - dice Valter Sorgato, responsabile infortuni dell'Inca regionale Veneto - si dimentica, purtroppo, il fenomeno delle malattie da postura che, essendo patologie non inserite nelle tabelle dell'Inail, non hanno un riconoscimento automatico e spetta addirittura al lavoratore produrre le prove necessarie a dimostrare il nesso causale con l'attività lavorativa". La sentenza del tribunale del lavoro (n.257/08) ha riconosciuto una riduzione dell'integrità psicofisica di Graziano C. pari al 6-7% e, in rapporto al danno biologico, ne ha stabilito una liquidazione economica di circa 10.000 euro e un danno morale indennizzato al 30% dell'importo liquidato per il danno biologico.

Si tratta dunque di un pronunciamento importante che può spianare la strada per i ricorsi legali degli altri 400 dipendenti dell'Aps che soffrono delle stesse patologie, ma che non hanno ancora deciso di chiedere l'intervento della giustizia per il riconoscimento dei propri diritti.

Ricci

DALLA PRIMA | I tempi della giustizia e la tutela del patronato

>>> dell'azienda di Campello, tutte volte a dilatare i tempi del processo e a far ricadere la colpa dell'accaduto sui lavoratori. Clamorosa sarà la richiesta di 35 milioni di euro all'unico superstite e ai familiari delle vittime basata su una perizia che attribuisce, appunto, tutta la colpa ai lavoratori e alla loro "fretta di terminare il lavoro". Perizia che verrà poi però annullata dal tribunale di Spoleto. L'ultimo colpo di coda (ultimo almeno finora) è arrivato proprio una decina di giorni fa, quando la difesa di Del Papa, con un'iniziativa assolutamente anomala, ha impugnato il rinvio a giudizio dello stesso imprenditore, emesso dal tribunale di Spoleto lo scorso mese di marzo, ricorrendo in Cassazione. Secondo gli avvocati di parte civile si tratta di un atto assolutamente privo di fondamento giuridico ma, in ogni caso, la Suprema Corte dovrà pronunciarsi e i tempi di inizio del processo (la prima udienza è fissata per il prossimo 24 novembre, un

giorno prima del terzo anniversario della tragedia) potrebbero allungarsi ancora. Certo è che la tragedia della Umbria Olii di Campello sul Clitunno è stata, insieme a quella della Thyssen di Torino di un anno dopo, una delle più gravi della storia recente del nostro paese. Una tragedia che ha scosso le coscienze, portando il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a dire che "la catena delle morti sul lavoro deve essere spezzata attraverso un intervento congiunto delle forze sindacali, di governo e dell'opinione pubblica". Non è esagerato dire che il percorso che porterà in seguito all'elaborazione del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nasca (o almeno prenda slancio) dalle ceneri di questo disastro. "Ma prima delle risposte politiche - commenta Vanda Laranci, dell'Inca di Terni -, peraltro oggi messe fortemente in discussione dal governo Berlusconi, nell'immediato quello che serve, soprattutto ai familiari delle vittime sul lavoro, sono risposte pratiche, l'assistenza

e la vicinanza di persone competenti, in grado di fornire loro un quadro di certezze sui diritti, che spesso ignorano di poter rivendicare". È quello che sia l'Inca che la Cgil hanno fatto in questa circostanza, entrando nella vicenda in punta di piedi, come è giusto che sia, per non offendere la sensibilità e il dolore di queste famiglie. Una volta contattate le vedove degli operai deceduti all'Umbria Olii, è stato organizzato un incontro con loro per offrire l'appoggio sia pratico che morale. Alla riunione hanno partecipato la Camera del lavoro, la segreteria generale della Cgil regionale, Lucia Rossi e la Fiom, che rappresentava la categoria di riferimento dei lavoratori deceduti. In quella sede il patronato si è assunto l'impegno di spletare tutte le pratiche burocratiche necessarie presso l'Inail e l'Inps per il riconoscimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali, comprendente anche l'eventuale appoggio legale in sede civile e penale, qualora fosse stato accolto.

Grazie all'attività di tutela individuale, l'Inca ha garantito un prezioso ed efficace aiuto a queste famiglie. La rendita ai superstiti (cui hanno diritto le vedove e i figli del lavoratore deceduto fino alla maggiore età o al completamento degli studi), così come l'assegno funerario e la pensione di reversibilità sono stati erogati in tempi brevissimi e hanno dato quanto meno una certezza economica alle vedove. "Per queste famiglie siamo state un punto di riferimento importante - afferma Franca Gasparri, coordinatrice Inca Cgil Umbria -, solido e concreto. Ed è quello che le lavoratrici e i lavoratori si aspettano da un patronato come il nostro: un soggetto in grado di tradurre i diritti in azioni pratiche, che in situazioni drammatiche diventano i principali ostacoli per riprendere il cammino di una vita normale. L'inca, nella tragedia, ha cercato di esserlo e non a caso ha avuto la riconoscenza di quelle donne e l'apprezzamento per la sensibilità con cui è entrata nella vicenda".

Una sentenza della Suprema Corte aumenta al 40 per cento la rendita per i figli naturali, nati da una convivenza, ma sono considerati come orfani di entrambi i genitori

RENDITA AI SUPERSTITI PER LE VITTIME DEL LAVORO

Coppie di fatto, diritti ridotti



Tiziana Tramontano

Aveva solo 37 anni F. P. nel maggio 2007, quando è morto per un infortunio sul lavoro. È rimasto sepolto da un cumulo di terra che si è riversato in uno scavo dove stava posando dei tubi. Uno scavo fatto male per la troppa fretta. F. P. ha lasciato Maria, la donna con cui conviveva da anni, e due figli. Maria, oltre a dover affrontare un dolore insopportabile, ci ha raccontato dei mesi passati a cercare una tutela per sé e per i suoi due figli, oltre al senso del lutto che non sarà mai capace di trovare. Lei e F. P., infatti, non erano sposati, ma conviventi. Una condizione fantasma per le leggi italiane che non riconoscono legittimità alle coppie di fatto, riducendo sostanzialmente quella quota di diritti che è attribuita invece ai coniugi regolarmente legati dal vincolo del matrimonio. Ogni volta che si rivolgeva alle istituzioni preposte alla tutela le veniva risposto che legalmente "i figli ne avevano diritto, ma lei per il morto non era niente...". Che, tradotto, ha significato niente rendita ai superstiti e solo 400 euro mensili per i figli da parte dell'Inail. F. P. è morto a causa del lavoro. Nonostante la nostra Costituzione

afferma nell'articolo 1 che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, Maria, convivente di una vittima del lavoro, si è vista negare qualunque diritto. La sua colpa è di non essersi sposata. Nel suo caso la centralità del lavoro su cui si basano le leggi che tutelano le lavoratrici e i lavoratori non è stata rispettata quanto si doveva. L'onere dei danni alla famiglia subiti a causa di un incidente sul lavoro era a suo quasi totale carico. Il nostro paese non è dotato di un sistema legislativo di tutela che comprenda una convivenza, anche se questa dura da tanti anni e ha fatto nascere dei figli. È una protezione sociale insufficiente, quella sulla quale possono contare le coppie more uxorio, sempre più numerose e spesso esposte a discriminazioni odiose e immotivate, da parte dello Stato. Dunque, non possono meravigliare neppure le sentenze ripetute della Suprema Corte. È recente il pronunciamento della Corte costituzionale n.86 del 27 marzo 2009 che, chiamata a decidere dal Tribunale di Milano su una controversia sorta tra l'Inail e una donna il cui convivente era morto per un incidente sul lavoro, ha escluso che il convivente "more uxorio" abbia diritto alla stessa rendita percepita

dal coniuge regolarmente legato da un contratto di matrimonio del lavoratore deceduto (vale a dire il 50 per cento della retribuzione).

Una decisione che non poteva essere di segno diverso, anche se la sensibilità crescente espressa più volte da alcuni giudici ha sottolineato l'urgenza di intervenire per colmare un vuoto legislativo che crea di fatto dei cittadini di serie A e di serie B.

La Corte, in quest'ultima sentenza, ricorda di aver "ripetutamente posto in evidenza la diversità tra famiglia di fatto e famiglia fondata sul matrimonio, in ragione dei caratteri di stabilità, reciprocità e corresponsività dei diritti e doveri che nascono soltanto da tale vincolo, individuando le ragioni costituzionali che giustificano un diverso trattamento normativo tra i due casi nella circostanza che il rapporto coniugale trova tutela nell'art. 29 della Costituzione".

E quindi Maria, così come recita anche quest'ultima sentenza, non può pretendere nulla come risarcimento da parte dell'Inail. Ma i suoi figli sì. Stanti le leggi in vigore, infatti, l'Istituto previdenziale è tenuto ad assicurare ai figli naturali il 20% della retribuzione percepita dal genitore, così come avviene per tutti gli altri. Tuttavia, per loro è nuovamente intervenuta la Corte suprema per migliorare il sistema di tutela a loro riconosciuto. Gli stessi giudici, infatti, che hanno negato alla madre, perché non sposata, la possibilità di un indennizzo, hanno sancito il diritto per i figli "naturali" di ricevere dall'Inail una rendita pari al 40 per cento della retribuzione e non più del 20 per cento, considerandoli come se fossero orfani di entrambi i genitori. Maria continua ad essere un fantasma per le leggi italiane, ma non i suoi figli.

In questo caso la Consulta ha riconosciuto una "discriminazione tra figli naturali e figli legittimi, che si pone in contrasto con gli articoli 3 e 30 della Costituzione".

La sentenza della Corte Costituzionale ha dato un nuovo impulso a cancellare ogni differenza che finora è stata puntualmente applicata dall'Inail: mentre dopo la morte del coniuge per infortunio con figli legittimi produceva

l'attribuzione della rendita al superstite nella misura del 50 per cento e a ciascuno dei figli nella misura del 20 per cento, quella di un convivente non coniugato, con figli naturali riconosciuti, non comportava alcun sostegno al genitore superstite e una rendita solo del 20 per cento per loro.

Nel caso di Maria il ruolo dell'Inca è stato già decisivo in passato, perché ha istruito le pratiche per il riconoscimento delle rendite Inail ai figli naturali, ma lo è ancor più oggi perché, grazie alla sentenza della Corte Costituzionale, potrà avanzare la richiesta per l'integrazione della rendita fino al 40 per cento.

Spesso i familiari delle vittime sul lavoro, oltre al traumatico impatto psicologico causato dal lutto, si trovano, quindi, a dover affrontare, nell'immediato, una serie di problemi concreti che comportano il confronto con le pastoie burocratiche della pubblica amministrazione e una interpretazione delle leggi, a volte veramente ostile. È difficile per loro, spesso, individuare e contattare gli uffici competenti e capire nel modo giusto le procedure da seguire, nel rispetto dei termini, e sovente senza una adeguata conoscenza dei diritti riconosciuti dalle norme vigenti.

Non tutti sanno, per esempio, che dal 2007 è previsto per i familiari delle vittime da infortuni sul lavoro la possibilità di richiedere un beneficio economico a carico del fondo istituito presso il ministero del Lavoro ed erogato dall'Inail. Si tratta di una somma una tantum che varia dai 1.500 ai 2.500 euro, a seconda dei componenti del nucleo familiare.

È una norma importante che rappresenta un sostegno concreto per chi, oltre a subire le dolorose conseguenze di un lutto, si trova ad affrontare condizioni economiche disagiate per la perdita di un familiare che ha avuto la sfortuna di non tornare vivo dal lavoro. Grazie a questa legge i figli di Maria potranno beneficiare di un contributo di 1.900 euro. Per Maria, invece, bisognerà ancora aspettare che il Parlamento italiano provveda al più presto a colmare le lacune che impediscono alle coppie di fatto nel nostro paese di contare su un riconoscimento pieno dei diritti del lavoro e di cittadinanza.

Ricci

DALLA PRIMA Il gioco di squadra

>>> L'età media degli addetti è di 44,3 anni a Perugia e di 46,6 a Terni. L'Inca Cgil dell'Umbria ha scelto di essere presente nei luoghi del lavoro più importanti della regione: le due fabbriche che simbolicamente la rappresentano, come le acciaierie Tk-Ast di Terni e la Perugia. In queste due importanti realtà produttive, che contano complessivamente oltre 4 mila lavoratori, l'Inca, insieme alle categorie di riferimento (rispettivamente Fiom e Flai), ha dato vita all'esperienza del "delegato ai servizi", figura di riferimento all'interno della fabbrica per tutto quello che riguarda la tutela individuale dei lavoratori. Ma tra le missioni del patronato Cgil c'è anche quella di portare i diritti là dove solitamente fanno più fatica ad arrivare. È il caso delle carceri, dove i reclusi sono spesso all'oscuro di ciò che spetta loro in materia di previdenza e assistenza sociale. Proprio qui, negli istituti penitenziari di Perugia e Orvieto, l'Inca dell'Umbria assicura

da anni la sua assistenza anche grazie alla collaborazione con l'associazione Arci-Ora d'Aria. Ogni anno circa 400 persone, ospiti del carcere, si rivolgono al patronato con risultati che, stando alla riconoscenza che viene espressa dagli stessi detenuti, anche attraverso lettere di ringraziamento indirizzate agli operatori, sono senz'altro importanti. Altra categoria "debole", ma fortemente presente in Umbria, è quella degli immigrati, che rappresenta il 9,3% della popolazione regionale, contro una media nazionale del 6,7%. Questa massiccia presenza di lavoratori e famiglie straniere fa sì che l'Inca dell'Umbria dedichi molta attenzione e molte risorse a questo tipo di assistenza, tanto che un operatore può arrivare ad avere circa 50 appuntamenti settimanali, solo con lavoratori e utenti immigrati. Ma più che di operatori è giusto parlare di "sindacalisti della tutela individuale": è con questo spirito infatti che il patronato Inca dell'Umbria lavora e

si pone nei confronti della confederazione. Lo testimoniano le tante collaborazioni che esistono con la Cgil regionale, con le due Camere del lavoro provinciali, con le varie categorie e con gli altri soggetti del sistema dei servizi. Oltre allo storico rapporto con lo Spi, la cui rete di sedi sparse per il territorio è un punto di appoggio fondamentale per il patronato, è di particolare importanza l'attività svolta insieme alla Fillea Cgil, vista la fortissima presenza di lavoratori stranieri nel settore dell'edilizia in Umbria (quasi il 50%). L'ufficio mobile dell'Inca è ormai un punto di riferimento nei tanti cantieri aperti nella regione, dove lavorano non solo operatori specializzati, ma anche medici che rappresentano un valido aiuto per far emergere sia il fenomeno degli infortuni sia quello delle malattie professionali. Altri esempi di "gioco di squadra" con le categorie si hanno con la Fp Cgil e in particolare all'interno della caserma dei vigili del fuoco di Perugia, e con

la Flc Cgil per una presenza del patronato all'interno dell'Università degli Studi di Perugia, oltre alle già citate collaborazioni con la Flai Cgil (all'interno della Perugia) e con la Fiom Cgil (all'interno delle acciaierie Tk-Ast). Da ultimo, va menzionato il progetto di fare sistema insieme alla Cgil regionale, alle Camere del lavoro di Perugia e Terni, allo Spi, ai Caaf e a Inca, finalizzato a rafforzare l'integrazione operativa, in grado di dare risposte più complete ai bisogni espressi da tutti coloro che si rivolgono alla Cgil. Uno degli obiettivi del progetto, ad esempio, sarà quello di garantire, mediante un controllo incrociato di Inca e Caaf, la corretta erogazione delle prestazioni da parte di tutti gli enti previdenziali. È un'attività complessa che prevede anche lo scambio di informazioni telematiche dei vari sistemi, supportata dall'uso del sistema informatico Siinca3 che in Umbria è già ampiamente a regime.

RS Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerca, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/4488201 fax 06/4488222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/4488230 fax 06/4488222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,
Via Lucrezia Romana, 60 Ciampino, Roma
Chiuso in tipografia martedì 27 aprile, ore 13

esperienze

il giornale delle tutele
del patronato della Cgil

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

Ogni giorno tuteliamo i tuoi **diritti.**



MOSAICO STUDIO

Passato, presente, futuro.

Sempre al tuo fianco.

Da più di 60 anni vicini ai lavoratori, agli immigrati, alle donne, ai pensionati, ad ogni singolo cittadino, in maniera concreta per fornire assistenza e consulenza gratuite per previdenza sociale, disabilità, pensioni, maternità, infortuni, malattie professionali e permessi di soggiorno.



**PATRONATO
INCA CGIL**

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it